

**La strage impunita
Piazza
della Loggia
Via al processo
d'Appello**

MORONI ■ A pagina 3

**Piazza della Loggia
Nuovo processo
in cerca di verità**
Brescia, domani inizia l'appello

ANCORA un tentativo alla ricerca della verità sulla lontana stagione delle bombe in Italia. Quello che si apre domani a Brescia è il processo di secondo grado per la strage di piazza della Loggia a Brescia, l'esplosione dell'ordigno che il 28 maggio del '74 provocò otto morti e 102 feriti. A processo i neofascisti di Ordine nuovo Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi (oggi cittadino giapponese con il nome di Hagen Rosi), l'ex generale dei carabinieri Francesco Delfino, che da capitano condusse le prime indagini sulla strage, Maurizio Tramonte, la fonte Tritone del Sid. Il 16 novembre 2010, dopo una camera di consiglio durata una settimana, la Corte d'assise aveva assolto gli ultimi imputati. Erano le cinque del pomeriggio e in un'aula mai stata così gremita in due anni di udienze il presidente Enrico Fischetti leggeva la sentenza di assoluzione in base al comma 2 dell'articolo 530 del codice penale, assimilabile alla vecchia insufficienza di prove. I pm avevano chiesto l'ergastolo per Maggi, Zorzi, Delfino e Tramonte, imputati di concorso in strage, e l'assoluzione (accolta) per l'ex segretario del Msi Pino Rauti.

L'accusa, sostenuta da Roberto di Martino e Francesco Piantoni, cercherà di ribaltare la sentenza. Verrà richiesta la testimonianza di Fulvio Felli, il carabiniere incaricato di seguire Tritone, per rileggere le informative che Tramonte trasmetteva ai servizi segreti. L'argomentazione è suggestiva. Gli appunti, venuti a galla solo nel '96, parlano di incontri ad Abano Terme e in località del Veneto cui avrebbero partecipato Maggi, Zorzi e lo stesso Tramonte che poi ne riferiva ai servizi. Autentiche veline che però sono sempre state datate all'inizio di luglio del '74, quindi a strage avvenuta. Se una loro rivisitazione consentisse invece di retrodarle, sarebbe provato che gli ordinovisti preparavano la strage e che certi apparati dello Stato accantonarono le informazioni. Un altro obiettivo è quello di ristabilire la credibilità del pentito Carlo Digilio, morto di malattia lasciando una lunga confessione. I giudici la ritennero contraddittoria in alcuni punti, come quando sosteneva che l'esplosivo usato non era tritolo. Ma i periti intervenuti nel '74 parevano dare ragione a Digilio. Per questo devono essere riascoltati.

Gabriele Moroni

gabriele.moroni@ilgiorno.net

